

ta fuori dall'Europa, con la interessante eccezione di Lucano, che era probabilmente influenzato dalla propaganda di Claudio.

Giuliana Besso Mussino studia una fase importante dell'approccio dei Greci con l'India, quella fase che noi conosciamo attraverso Megastene. L'Autrice utilizza con spirito critico la vasta bibliografia già esistente su questo autore, e, ancor più, l'atteggiamento spesso critico degli autori antichi nei suoi confronti. La grecità riconoscibile nell'India seleucidica è ovviamente affidata agli eroi civilizzatori, e secondo la Besso tale propaganda può risalire ad Alessandro Magno.

Gabriella Amiotti riprende temi a lei familiari, a partire dal rapporto fra geografia e mito, fondamentale nella lettura di Licofrone; come è noto nell'*Alessandra* si leggono ampie suggestioni sul tema dell'Europa e pure sulla sua estensione, dalle Colonne d'Eracle al Tanais; a questo proposito la Amiotti ha già sostenuto, giustamente, in altre occasioni che non è necessario pensare a Timeo come fonte di Licofrone, perché tali limiti sono già presenti nel periplo dello Pseudo-Scilace, databile verso la metà del IV sec. a.C. Un altro suggerimento dell'Amiotti è l'identificazione del $\lambda\acute{\upsilon}\kappa\omicron\varsigma$ con Pirro, anziché con Alessandro il Molosso, particolarmente suggestivo nel parallelo con il $\lambda\acute{\epsilon}\omega\nu$ Alessandro Magno.

Emma Luppino Manes ritorna sulla più viva conoscenza che gli Ateniesi avevano del dualismo Europa-Asia, quella cioè messa in scena dai tragici del V sec. a.C. Naturalmente la parte principale è quella dei *Persiani* eschilei, ma non è di poco conto il confronto con la visione di Euripide, che nelle *Baccanti* si fa portavoce del capovolgimento avvenuto nella politica ateniese, e greca in generale, nei riguardi dell'Asia. Inespugnabilmente l'Autrice ha relegato in alcune lunghe note le più importanti riflessioni della storiografia moderna sul concetto di Europa e affini.

Marta Sordi, oltre ad aver curato il volume, lo arricchisce con un tema a lei caro, quello della varia problematica esistente intorno alla figura di Filisto, storico siracusano, uomo politico e uomo d'azione. Proprio dagli studi della Sordi è emerso il grande rilievo di Filisto quale ispiratore di una propaganda 'europea' a sostegno della espansione dei Dionisii; ed appunto le tap-

pe di quell'imperialismo sono qui ripercorse, come sua consuetudine, alla luce della storiografia antica.

FEDERICA CORDANO

FRANCA LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997 (Monografie. Centro ricerche e documentazione sull'antichità classica, 18). Un vol. di pp. 351.

Il volume che la Landucci ha dedicato a Duride di Samo è un importante strumento di lavoro per gli studiosi di storia antica, perché fa chiarezza sia sulle poche notizie biografiche che lo riguardano sia sulle caratteristiche storiografiche della sua opera. Testimonianze e frammenti, nel testo di Jacoby, sono oggetto di una quanto mai opportuna appendice; l'ampia bibliografia è accurata ed usata criticamente dall'autrice, che ha scelto l'apprezzabile sistema nomenclato per classificarla; due ben organizzati indici delle fonti e dei nomi sono una buona guida al volume.

Le poche e confuse notizie sulla vita di Duride permettono di inquadralo fra il IV ed il III sec. a.C., con un *t.a.q.* per la nascita riconosciuto nel 330, in collegamento con il fratello Linceo, e per la morte un *t.p.q.* evidente nel 281 per i numerosi riferimenti a quell'anno fatti da Duride. Sono gli anni dell'influenza antigonide nell'isola, probabilmente osteggiata — come suggerisce l'A. — da una fazione politica rappresentata appunto da Duride ed il padre di lui Kaios, che saranno definiti 'tiranni' da una delle fonti di Diodoro, forse Ieronimo di Cardia. Il rapporto con quest'altro autore è stato uno dei temi di base nello studio di Duride e l'A. lo riprenderà in sede di contenuti e di cronologia. Il collegamento con il fratello Linceo significa pure un legame con la scuola aristotelica, rapporto pure suggerito da alcuni degli argomenti. Di particolare interesse è la questione del dramma con il nome Duris coniato dai Samii tra il 306 e il 301 a.C. Se è vero che nella altolocata famiglia di Duride si usava una onomastica personale del tutto particolare, la presenza del nome Kaios a Samo, al di là dell'incerta parentela con Duride è — a mio parere — ancora da chiarire. Al-

la scarsità di notizie fa riscontro l'abbondanza di titoli di opere perdute: da essi si ricava — e l'A. lo sottolinea con ampia argomentazione — l'interesse di Duride per la letteratura e l'arte, infatti solo tre titoli appartengono a opere di storiografia. Ad ognuna di queste tre opere l'A. dedica un capitolo, e connessa appendice, nella quale sono raccolti le traduzioni dei frammenti e i relativi commenti (in questi ultimi si creano inevitabili ma non inutili ripetizioni con il testo principale del capitolo). I frammenti sono distribuiti secondo una sequenza di 'libri' ricostruita con sapienza, senza però aggiungere molto alla intelligenza dei miseri testi!

Opportunamente l'A. premette all'esame delle *Storie* l'interpretazione della testimonianza di Diodoro Siculo (T5) sull'*incipit* dell'opera, che sarebbe indicato nell'anno 370/69, che, per quanto epocale perché segnato dalla morte di Aminta di Macedonia, Agesipoli di Sparta e di Giasone di Fere, rappresenta un *unicum* nella storiografia greca, e giustamente l'A. interpreta la scelta di Duride con la acuta consapevolezza dell'importanza della battaglia di Leuttra. L'importanza data a quei tre personaggi è però collegata allo spiccato interesse durideo per le biografie, sottolineato dalla stessa A., che riemerge nella scelta dell'anno finale delle *Storie*, il 281, quello della morte di Lisimaco e di Seleuco.

Si trattava quindi di novant'anni di storia, da Filippo ai Diadochi, per i quali Duride ha utilizzato molte fonti, alcune delle quali individuate nei nomi di Teopompo, Marsia, Carete e Ieronimo di Cardia. L'A., come altri studiosi di Duride, dice che non si può capire quale cronologia egli seguisse; però l'indicazione dei mille anni tra la guerra di Troia e l'inizio della spedizione di Alessandro suggerisce una preferenza per gli avvenimenti epocali, nell'astrattezza di quello remoto e nella concretezza di quello attuale, che è pure indizio di un legame con altri storici contemporanei.

La spiccata curiosità di Duride per la biografia trovava soddisfazione nelle vicende di Agatocle: sui soli otto frammenti, inutili — come ben dice l'A. — per ricostruire la vita del dinasta siracusano, la storiografia moderna ha impostato la gigantesca questione della dipendenza da Duride dei libri XIX-XXI di Diodoro Siculo. È uno dei più

vistosi esempi di elefantiasi letteraria nella 'Quellenforschung', dalla quale l'A. prende le dovute distanze, pur muovendosi all'interno del sistema. Così, per esempio, individuando una corretta ascendenza duridea nel frammento (F56) relativo alla battaglia di Sentino (295 a.C.), tramite il puntuale confronto fra la citazione diodorea e quella di Tzetze; oppure, sempre in ambito diodereo, scegliendo Duride piuttosto che Diillo come seconda fonte del XVI libro, dopo aver ben esposto le precedenti prese di posizione, ed anche per il XVII, nel quale Duride sarebbe stato utilizzato in parallelo a Clitarco.

Fra i particolari temi affrontati in precedenza dall'A. c'era pure quello della dipendenza di Diodoro (libri XVIII-XX) da Ieronimo di Cardia: anche in questo caso, ridimensionando l'influenza di questi, l'A. ipotizza l'uso di Duride come seconda fonte, cioè quella a cui attribuire la versione ostile agli Antigonidi. Se si può essere pienamente d'accordo nel concludere che Diodoro ha utilizzato Duride in maniera continuativa, mi pare esagerata la conclusione che pone lo storico samio «nel solco della tradizione storiografica che, da Erodoto in poi, pone al centro della propria attenzione il mondo greco, in generale, ed Atene, in particolare, etc.»: se è vero che per Duride gli antagonisti sono i Macedoni, i suoi veri protagonisti sono, per un verso, i Samii (basti pensare al particolarissimo giudizio su Pericle 'crudele') e, per altro verso, alcune personalità di grandissimo rilievo, quali Alcibiade, Agatocle e Lisandro, che avevano attirato su di sé l'attenzione dei Greci, indipendentemente dalla città di appartenenza. E se Agatocle raffigura un non meglio precisabile interesse per la storia occidentale, Alcibiade e Lisandro sono strettamente connessi con la storia di Samo.

La critica corrente considera le *Storie di Agatocle* un'opera a se stante, divisa in quattro libri, l'A. propone invece di vederli un libro estrapolato in età successiva da un'opera più vasta, che possono essere le *Storie*. Agli *Annali di Samo*, opera un po' trascurata in alcuni dei precedenti studi su Duride, sono attribuiti da Jacoby 17 frammenti che si inseriscono in un arco cronologico che va dalla metà del VII sec. a.C. al 404/3 a.C. Le connessioni fra le vite di Alcibiade e di Lisandro e la sua città dan-

no l'estro a Duride per enfatizzarne la storia più recente; infatti Samo aveva goduto di una maggiore notorietà nel VI secolo, con la tirannide di Policrate e la fama di Pitagora. Naturalmente per queste vicende più antiche la fonte principale di Duride è Erodoto, senza dimenticare Paniassi di Alicarnasso, che proprio Duride definisce 'samio' ed il suo conterraneo poeta Asio; complessivamente Duride ha usato altre fonti locali, scritte e figurate, per non parlare del famoso peana per Lisandro; infatti l'interesse di Duride per questo generale ruota intorno alle feste patronali, tolte ad Era e ridenominate da quello.

Questo capitolo e la relativa appendice costituiscono, all'interno del volume utilissimo, la parte più ricca di stimoli per successive considerazioni; forse perché nella storia patria, genere di gran voga nel IV sec. a.C., Duride ha meglio espresso la sua ἡδονὴ τῷ φράσαι, il piacere del raccontare. Si può iniziare dal tema dell'origine fenicia di Talete, oppure da Anceo fondatore di Samo, o ancora dalla presenza di due tra i massimi esponenti della cultura ionica, Ferecide e Pitagora, e ancora dei presunti figli di quest'ultimo. Uno di questi, chiamato Arimnesto, a leggere Duride citato da Porfirio (F23), avrebbe messo per iscritto le sette σοφίαι pitagoriche su un dono votivo, causandone involontariamente la scomparsa; come giustamente l'A. ricorda, l'amor di patria di Duride è la spiegazione più semplice per questo aneddoto, esso però rispecchia molto bene alcuni dogmi della cultura pitagorica, quello che sorvegliava la musica e quello che impediva la pubblicazione della dottrina.

Per concludere, l'interesse per Alcibiade andava sicuramente al di là dei confini dell'isola, però lo spazio che gli dedica Duride non è solo giustificato dalla presenza dell'ateniese a Samo dal 411 al 408, ma anche dalla presunzione di discendere da lui.

La varietà degli argomenti insieme alla doverosa incertezza, di cui l'A. è ben consapevole, su ogni aspetto della personalità e dell'opera di Duride, permetteranno ulteriori approfondimenti, malgrado la completezza dell'ottimo lavoro qui presentato.

FEDERICA CORDANO

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, 2000 (Pelorias. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Messina, 6). Un vol. di pp. 446, con 22 tavv. e 9 cartine nel testo.

L'interesse di S.N. Consolo Langher per la storia di Agatocle, il dinasta siracusano vissuto tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., dura da circa venticinque anni e ha dato origine a una lunga serie di articoli, tutti citati nell'ampia bibliografia che correda il presente volume (pp. 387-408), nei quali l'A., con tenace continuità, ha studiato la vita e le opere del personaggio, ha esaminato le diverse, e contrapposte, tradizioni storiografiche che di lui si occupano e, infine, ha riflettuto sugli aspetti istituzionali del potere da lui creato.

Questo volume, dunque, è una vera e propria sintesi, che offre al lettore le conclusioni di un lungo lavoro, che ha portato l'A. a 'sviscerare' tutte le notizie a noi note su Agatocle, in modo da offrire un panorama chiaro ed esauriente della storia di Siracusa all'inizio dell'età ellenistica; poiché grande attenzione è data anche alla bibliografia moderna, il volume in questione deve essere considerato uno strumento indispensabile per chiunque voglia affrontare una qualunque problematica relativa ad Agatocle e al suo mondo.

Il libro, dopo una breve introduzione, è articolato in 20 capitoli, ordinati secondo la cronologia di Agatocle, a partire dalla prima giovinezza fino alla morte, avvenuta nel 289 a.C.; troviamo, poi, un epilogo, dedicato a una riflessione sul carattere della 'regalità' del dinasta (Epilogo: *Una regalità fra continuità e trasformazione*, pp. 323-31) e due appendici, entrambe di carattere storiografico (App. I: *Il potere di Agatocle tra consenso e dissenso; tra idealizzazione e dissacrazione*, pp. 333-44. App. II: *Diffomità tra Diodoro e Giustino come chiave di lettura della tradizione in essi pervenuta*, pp. 345-50).

Concludono il volume 22 tavole in bianco e nero, la maggior parte delle quali sono di carattere numismatico, 9 cartine geografiche, sette delle quali sono ricollegabili alla spedizione africana di Agatocle, men-